

*«Verso le 10 del mattino la nostra artiglieria e un gruppo di artiglieria alpina aprono un fuoco infernale, da un'altura, su un paesetto nella valle: qualche donna e qualche bambino uccisi, il resto della popolazione fuggita nei boschi, dove tutti i maschi incontrati dai nostri battaglioni venivano considerati come ribelli e trattati di conseguenza» (16 luglio 1942).*

*«Le camicie nere avevano arrestato tutti i maschi validi che non erano fuggiti: il tribunale di guerra del nostro reggimento, che li giudicò, ne condannò a morte 18» (21 luglio 1942).*

Sono due estratti da un libretto che ho cercato e trovato diversi anni fa in una bancarella di testi usati. Si tratta di "Santa messa per i miei fucilati. Le spietate rappresaglie italiane contro i partigiani in Croazia dal diario di un cappellano" edito da Longanesi nel 1973.

E' un diario scritto nel corso degli avvenimenti da don Pietro Brignoli - cappellano militare, bergamasco e poco più che quarantenne all'epoca - che racconta la repressione operata dal nostro esercito contro i partigiani, ma in particolare contro la popolazione civile dal luglio al novembre del 1942. Sicuramente soggetto a tagli e censure rispetto alla versione originale, il testo mette in luce la strategia militare repressiva dell'esercito italiano nell'occupazione della Jugoslavia, con una testimonianza diretta.

Dopo il rimpatrio, don Brignoli nelle giornate dell'8 e 9 settembre 1943, partecipa agli scontri di Porta San Paolo a Roma contro i reparti tedeschi che entravano nella capitale. Nel dopoguerra si sarebbe dedicato all'assistenza degli orfani di guerra, è scomparso nel 1969 prima di vedere la pubblicazione del suo diario.

La sua figura è sintetizzata nel risvolto di copertina che allego.

Da sottolineare anche la nota dell'editore (Longanesi & C. non era certo una casa editrice di sinistra o filo jugoslava) che si sofferma nelle righe finali sulla "retorica" del soldato italiano che "ha sempre un gran cuore"!

*«...In tutta la divisione era conosciuta la mia ritrosia, anzi la mia aperta avversione contro quel perverso sistema di mandare all'altro mondo i cristiani come se, anziché di uomini, si trattasse di ragni. Tanto che qualcuno, al Comando di divisione, se n'era lamentato, perché impacciavo il Comando militare nell'adempimento del suo eroico dovere, facendo osservare che gli altri cappellani (e non era vero, almeno di tutti) si mostravano militari di più spirito, e quando si fucilava qualcuno, anche loro erano contenti e dicevano che più si ammazza di questa gente e meno nemici si hanno».*

Il libretto è finito nel dimenticatoio e solo nel 2005 è stato inserito come parte di un volume delle edizioni Arterigere - EsseZeta intitolato "Pagine di storia "rimosse"" a cura di Enrico Vigna, presidente Associazione "SOS Jugoslavia".

Non sarebbe male recuperarlo, farlo leggere e conoscere.

Antonio Corbeletti